



Azione Cattolica di Ferrara-Comacchio
Settore Giovani

Rimetti a noi i nostri Debiti

Modulo 3

Guida Diocesana Giovanissimi
2011-2012

Giustizia umana e giustizia divina

INDICE

➤ BRANO BIBLICO	P. 4
➤ COMMENTO AL BRANO BIBLICO	P. 5
➤ ROTTA EDUCATIVA	P. 6
➤ LA FRAGILITÀ DELL'UOMO (NUCLEO 1)	P. 7
➤ LOGICA UMANA, LOGICA DIVINA (NUCLEO 2)	P. 8
➤ GIUSTIZIA UMANA E GIUSTIZIA DIVINA: DUE MISURE DIFFERENTI (NUCLEO 3)	P. 10
➤ APPROFONDIMENTI	P. 12
➤ FILM	P. 19
➤ MOMENTO DI PREGHIERA	P. 20



BRANO BIBLICO

MT 22, 15-22

Allora i farisei se ne andarono e tennero consiglio per vedere come coglierlo in fallo nei suoi discorsi. Mandarono dunque da lui i propri discepoli, con gli erodiani, a dargli: «Maestro, sappiamo che sei veritiero e insegni la via di Dio secondo verità. Tu non hai soggezione di alcuno, perché non guardi in faccia a nessuno. Dunque, di' a noi il tuo parere: è lecito, o no, pagare il tributo a Cesare?». Ma Gesù, conoscendo la loro malizia, rispose: «Ipocriti, perché volete mettermi alla prova? Mostratemi la moneta del tributo». Ed essi gli presentarono un denaro. Egli domandò loro: «Questa immagine e l'iscrizione, di chi sono?». Gli risposero: «Di Cesare». Allora disse loro: «Rendete dunque a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio». A queste parole rimasero meravigliati, lo lasciarono e se ne andarono.



COMMENTO AL BRANO BIBLICO

È stato veramente bravo Gesù nel dare la risposta ai farisei e ai sadducei. Li ha zittiti, ha evitato una trappola che gli volevano porre, ha fatto decisamente bella figura!

Ma non sono gli applausi che Gesù vuole: non gli interessano! Più semplicemente Gesù ci vuole portare a riflettere e a leggere in profondità riguardo al modo giusto di fare le cose.

Ci sono due città: quella di Dio e quella degli uomini. Coesistono entrambe nel tempo e nella nostra storia ma con una diversità sostanziale che la città di Dio è in questo mondo ma non di questo mondo.

Queste due città hanno un loro sovrano: Cesare per la città degli uomini e Dio per la città di Dio. A entrambi bisogna dare obbedienza affinché si possano fare le cose nel modo giusto. Ma attenzione, anche tra questi due c'è una diversità sostanziale. Quella di Dio è una sovranità spirituale che in Gesù abbraccia tutto il tempo e tutta la storia, quella di Cesare è una sovranità temporale che prova ad ordinare le cose della società in un pezzetto della storia molto breve.

Fare le cose giuste, essere operatori di giustizia, è innanzitutto una questione di Rispetto di qualcuno e di qualcosa, cioè rispetto delle persone partendo dall'autorità e dei diritti e doveri che nascono nell'essere in relazione. Se manca il rispetto, manca la giustizia perché si crea disuguaglianza che fa inevitabilmente venire meno l'armonia e la pace.

Gesù ci insegna che dobbiamo avere Rispetto nella città degli uomini, restituendo a Cesare ciò che è suo: semplicemente una moneta o meglio ciò che appartiene alla società e aiuta la società, deve essere dato e usato per essa. Ma mai dobbiamo dimenticare, che dobbiamo avere anche e soprattutto rispetto nella città di Dio che è il Signore di tutto il tempo e di tutta la storia e che quindi è ben al di sopra di "Cesare".

Ma a Dio cosa dobbiamo dare? È vero Gesù non lo dice, ma riflettendo ci possiamo arrivare. L'uomo, ogni uomo, è creatura di Dio, creato a immagine e somiglianza sua (Genesi 1, 27). Nell'uomo c'è l'immagine di Dio e Dio per ogni uomo vuole la santità e la felicità. Ed è proprio questo uomo che deve essere restituito a Dio in tutta la sua integrità e bellezza. La grande ingiustizia è quando l'immagine dell'uomo, voluta santa da Dio, è sporcata, deturpata, svilta, abbruttita, derisa, svenduta, da tanti atteggiamenti contro la vita e contro la dignità.

Giusto è allora mettersi davanti a Dio, riconoscersi Figli suoi in relazione profonda con lui, ma anche riconoscerci fratelli tra di noi, bisognosi di aiuto perché toccati dal peccato, ma capaci con l'aiuto e la misericordia di Dio di cercare la verità, amare la vita, costruire la pace.



ROTTA EDUCATIVA

Nel modulo che segue proponiamo il percorso inerente il tema della giustizia umana e divina, con un particolare riferimento alla grazia. Certamente gli argomenti non sono tra i più semplici, ma crediamo siano un tassello fondamentale per il percorso di formazione dei giovanissimi, non solamente in ambito cristiano, ma anche in quello sociale. È proprio questo il momento in cui iniziare a renderli consapevoli del fatto che non solo appartengono ad una comunità cristiana, ma anche ad una società, formata da persone, nella quale non sono semplici spettatori, ma veri e propri protagonisti, chiamati a tessere le tele della futura società moderna. Ciò implica che i giovanissimi debbano cercare di conoscere al meglio la società odierna e le dinamiche che la compongono. Il tema della giustizia è uno di questi tasselli fondamentali, che tra l'altro, può essere interpretato sia in riferimento alla città umana, nella quale viviamo, sia alla città divina, identificata dal nostro percorso cristiano. A questo proposito si parla di giustizia umana e divina, tra le quali è possibile definire una netta distinzione, sulla quale è necessario informarsi, interrogarsi e confrontarsi. Per rendere più semplice l'approccio a queste tematiche proponiamo un percorso graduale, che dapprima interroga sul perché ci sia così tanto bisogno di giustizia nella nostra società. In seconda battuta si può analizzare il tema inerente la giustizia umana e divina: quali siano le caratteristiche, i fini ultimi da perseguire nell'uno e nell'altro caso ed i rimedi proposti.

Infine abbiamo voluto focalizzare l'attenzione sulla grazia e la giustizia divina, che è quella meno comprensibile agli occhi degli uomini. Probabilmente ciò è dovuto al fatto che non riusciamo ad entrare nel profondo delle cose, ma a fare solamente delle analisi superficiali. Certamente la mente umana ha dei limiti nel comprendere a fondo i disegni che Dio ha per noi, ma questo non deve essere una scusa per rimanere in uno stato di semi incoscienza nei confronti delle Sacre Scritture e di ciò che fa parte della nostra vita cristiana.

LA FRAGILITA' DELL'UOMO

Nucleo tematico 1

"Se consideri le colpe, Signore, Signore, chi ti può resistere?"
(Sal 129, 3)



IDEA DI FONDO

Dopo aver parlato di peccato e perdono, non rimane che trattare il tema inerente la giustizia. A questo proposito è importante farsi una prima domanda molto semplice, forse scontata, ma importantissima per affrontare il problema: "Perché c'è bisogno di giustizia?".

In molti casi tiriamo un sospiro di sollievo al pensiero che nella nostra società esista una giustizia, ma il vero problema è che se ne abbiamo bisogno vuol dire che esiste qualcuno che commette degli errori.

Tutto questo riguarda anche la giustizia divina: se esiste, è perché ci sono persone che commettono peccati.

In parole povere, la nostra società e la nostra fede cristiana hanno bisogno di giustizia perché esiste l'ingiustizia e perché l'uomo è estremamente fragile e incline all'errore.

Arrivati a questa consapevolezza possiamo riflettere su quali possano essere i motivi o le situazioni che portano l'uomo a sbagliare e quindi a commettere delle ingiustizie: solitudine, divisione, disperazione, paura.



ATTIVITÀ

IL COCCIO

L'educatore deve procurarsi un vecchio vaso di vetro, di ceramica o di qualsiasi altro materiale fragile e un martello.

Il vaso viene messo su di un tavolo insieme al martello, al centro di una stanza, e tutte le persone (educatori e gimi) si mettono intorno.

Ciascun ragazzo deve pensare a quali sono state le occasioni o i momenti in cui si è sentito un coccio rotto, una persona fragile, che ha sbagliato. Quando ciascuno ha fatto la sua riflessione si avvicina al vaso e gli dà una martellata fino a romperne un pezzo. Quest'ultimo viene lasciato a ciascun ragazzo che porta a casa il proprio coccio per ricordarsi delle sue fragilità e imparare, con il tempo, a combatterle.

LOGICA UMANA, LOGICA DIVINA

Nucleo tematico 2

“Perché i miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie vie - oracolo del Signore. Quanto il cielo sovrasta la terra, tanto le mie vie sovrastano le vostre vie, i miei pensieri sovrastano i vostri pensieri.”
(Is 55, 8-13)



IDEA DI FONDO

Si può dire che l'uomo, e nello specifico il cristiano, sia abitante di due comunità: la città umana e la città divina.

La città umana è quella in cui fisicamente viviamo, la comunità sociale e politica in cui siamo inseriti, in cui attivamente operiamo e all'interno della quale siamo soggetti a leggi e regolamentazioni. La nostra città umana, per intenderci, è l'Italia basata sulla Costituzione, uno Stato che ci garantisce dei diritti, e che noi siamo chiamati a rispettare, tutelare e migliorare con l'assolvimento dei nostri doveri di cittadini.

La città divina, invece, è un concetto un po' più astratto: è la comunità che vede in Dio la propria guida e la propria fonte di giustizia. Quindi, come cattolici, la nostra città divina è la Chiesa “una, santa, cattolica (universale) e apostolica”: proprio il termine “cattolica” ci vuole comunicare che è uno Stato senza confini, e che tutti i fedeli, a prescindere dalla loro nazionalità e dalle loro differenze, ne fanno parte. Non solo i fedeli di oggi, peraltro! La Chiesa è un ente trasversale al tempo ed allo spazio: la città di Dio conta fra i propri abitanti tutti quelli che ora credono in lui, tutti quelli che vi hanno creduto e ora non sono più fra noi, e tutti quelli che crederanno!

Essere abitanti di due città è impegnativo, ma anche vivificante. Se infatti portiamo la nostra convinzione di cristiani nella vita di tutti i giorni, questa sarà resa preziosa da un vivere autentico, “di qualità”, che rispecchia la testimonianza del Vangelo nel quotidiano. E anche portare la nostra esperienza di uomini e cittadini impegnati nel Mondo all'interno della Chiesa (come fa chi aderisce all'Azione Cattolica!) rende la vita cristiana più concreta e responsabile. Insomma, non dobbiamo per forza essere dei dissociati se vogliamo essere bravi cittadini e bravi cristiani, anzi: i due stili di vita si integrano e si arricchiscono a vicenda! È vero però che, fra città umana e divina, qualche differenza ci passa.

Partiamo dai fondamenti: la città umana è formata da persone che, per ottenere uno stile di vita che fosse il più conveniente per tutti, hanno deciso di unirsi in società, in modo da tutelarsi a vicenda e garantirsi dei vincoli di rispetto reci-

proco. In poche parole, lo scopo della città umana è la convivenza civile. La città divina è un qualcosa che va oltre: è certo che la convivenza e il rispetto reciproco siano necessari, ma non sono elementi sufficienti. Quello che il governatore della città divina, ossia Cristo, desidera, è la fratellanza e la comunione fra i suoi membri. Quindi, non soltanto uno stare insieme in un complessivo disinteresse l'uno dell'altro, come non è impossibile avvenga all'interno della città umana, bensì un vivere con il costante pensiero e la continua attenzione rivolta ai propri fratelli.

Risulta quindi chiaro che, quando si commette un'ingiustizia, nella città umana e divina avviene parimenti un'infrazione, ma per valori in un certo senso diversi: la città umana è lesa per il fatto che si infrange l'equilibrio legale che univa i suoi membri, mentre la città divina perché si spezza il legame di comunione che univa i fedeli.

Infine, anche i rimedi e le prevenzioni all'infrazione sono diverse: mentre la legge umana cerca di ristabilire l'equilibrio violato tramite la punizione (o anche la correzione) del colpevole e lo stabilimento di un'ammenda che compensi il danno, la legge divina punta alla redenzione e alla consolazione di chi pecca.



ATTIVITÀ

➤ INTERVISTA DOPPIA

Si può proporre di invitare a gruppo un avvocato/giudice e un sacerdote per sottoporli ad un'intervista doppia in cui mettere a confronto la logica umana e quella divina. Ad esempio: come sono organizzati l'ordinamento giudiziario italiano (i 3 gradi di giudizio) e quello divino (atto penitenziale, confessione, indulgenza)? Amnistia e perdono sono la stessa cosa? Se si infrange la legge si viene sempre puniti?

GIUSTIZIA UMANA E GIUSTIZIA DIVINA: DUE MISURE DIFFERENTI

Nucleo tematico 3

«Il regno dei cieli è simile a un padrone di casa che uscì all'alba per prendere a giornata lavoratori per la sua vigna. Accordatosi con loro per un denaro al giorno, li mandò nella sua vigna. Uscito poi verso le nove del mattino, ne vide altri che stavano sulla piazza disoccupati e disse loro: Andate anche voi nella mia vigna; quello che è giusto ve lo darò. Ed essi andarono. Uscì di nuovo verso mezzogiorno e verso le tre e fece altrettanto. Uscito ancora verso le cinque, ne vide altri che se ne stavano là e disse loro: Perché ve ne state qui tutto il giorno oziosi? Gli risposero: Perché nessuno ci ha presi a giornata. Ed egli disse loro: Andate anche voi nella mia vigna.

Quando fu sera, il padrone della vigna disse al suo fattore: Chiama gli operai e dà loro la paga, incominciando dagli ultimi fino ai primi. Venuti quelli delle cinque del pomeriggio, ricevettero ciascuno un denaro. Quando arrivarono i primi, pensavano che avrebbero ricevuto di più. Ma anch'essi ricevettero un denaro per ciascuno. Nel ritirarlo però, mormoravano contro il padrone dicendo: Questi ultimi hanno lavorato un'ora soltanto e li hai trattati come noi, che abbiamo sopportato il peso della giornata e il caldo. Ma il padrone, rispondendo a uno di loro, disse: Amico, io non ti faccio torto. Non hai forse convenuto con me per un denaro? Prendi il tuo e vattene; ma io voglio dare anche a quest'ultimo quanto a te. Non posso fare delle mie cose quello che voglio? Oppure tu sei invidioso perché io sono buono? Così gli ultimi saranno primi, e i primi ultimi» (Mt 20, 1-16)



IDEA DI FONDO

Questa parabola è costruita per suscitare una grande sorpresa: che giustizia è quella del padrone che paga allo stesso modo i primi lavoratori e gli ultimi? Ai nostri occhi questo comportamento potrebbe sembrare ingiusto e difficilmente comprensibile, ma è proprio qui emerge la profonda diversità tra giustizia umana e giustizia divina. Il metro della giustizia umana è dare a ciascuno il suo, cioè nella misura in cui si riconoscono i diritti di ogni persona, così come si pretende che vengano riconosciuti i propri. La giustizia umana è la corrispondenza tra dare e avere. La giustizia di Dio è la gratuità. Se Dio dovesse dare a ciascuno quello che gli spetta, chi di noi si potrebbe salvare? Dio

allora è giusto in un altro modo; la sua non è giustizia calcolata e misurata, ma una giustizia contrassegnata dall'ampiezza del perdono e dalla misericordia. Con quest'ottica è possibile intuire come nel comportamento del padrone della vigna emerga chiaramente l'amore smisurato del Padre, che supera ogni logica umana. Anche noi, come il padrone della vigna, dobbiamo essere affamati e assetati di giustizia ("beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati" Mt 5, 6), di quella giustizia più grande, mossa dallo Spirito, che è quella dell'amore. Dobbiamo fare nostra l'ottica di Dio e, solo se avremo continuamente davanti a noi la visione del Padre, che ama ogni suo figlio, saremo in grado di fare opere di amore con i fratelli che incontriamo e realizzare così la giustizia di Dio sulla terra.



ATTIVITÀ

→ IL PROCESSO

Facendo riferimento al brano guida del sottomodulo, si propone la simulazione di un processo in tribunale in cui si condanna il comportamento ingiusto del padrone della vigna, che viene accusato di non essere stato equo con tutti i suoi dipendenti. I ragazzi scelgono se essere avvocati difensori del padrone o avvocati dell'accusa a sostegno dei dipendenti della prima ora. Ciascuno dovrà avanzare tesi a sostegno della propria parte per convincere il giudice. Con questa attività si può stimolare la discussione facendo emergere i vari punti di vista dei ragazzi, sottolineando la profonda diversità che c'è tra giustizia umana e giustizia divina.



APPROFONDIMENTI

IL REATO

Cos'è un reato? Quand'è che l'uomo si macchia di colpa? E perché la comunità se ne risente al punto da sentirsi tenuta a punirlo? In un certo senso, si può dire che il reato è uno squilibrio che pone in pericolo la stabilità sociale, e quindi il benessere di tutti i membri della comunità stessa...

“Abbiamo veduto qual sia la vera misura dei delitti, cioè il danno della società. Questa è una di quelle palpabili verità che, quantunque non abbian bisogno né di quadranti, né di telescopi per essere scoperte, ma sieno alla portata di ciascun mediocre intelletto, pure per una maravigliosa combinazione di circostanze non sono con decisa sicurezza conosciute che da alcuni pochi pensatori, uomini d'ogni nazione e d'ogni secolo. [...]

Alcuni delitti distruggono immediatamente la società, o chi la rappresenta; alcuni offendono la privata sicurezza di un cittadino nella vita, nei beni, o nell'onore; alcuni altri sono azioni contrarie a ciò che ciascuno è obbligato dalle leggi di fare, o non fare, in vista del ben pubblico.”

Cesare Beccaria, Dei delitti e delle pene, cap. VIII

IL PECCATO

Se il principio su cui si basa la città di Dio è l'abbattimento delle barriere che si frappongono alla fratellanza, peccato sarà il comportamento che si adopera per erigerle, o per scavare divari fra gli uomini. Per la città di Dio, l'allontanamento dalle sue mura è la massima infrazione alle leggi.

Alla radice delle lacerazioni personali e sociali, che offendono in varia misura il valore e la dignità della persona umana, si trova una ferita nell'intimo dell'uomo: “Alla luce della fede noi la chiamiamo il peccato: cominciando dal peccato originale, che ciascuno porta dalla nascita come un'eredità ricevuta dai progenitori, fino al peccato che ciascuno commette, abusando della propria libertà”. La conseguenza del peccato, in quanto atto di separazione da Dio, è appunto l'alienazione, cioè la divisione dell'uomo non solo da Dio, ma anche da se stesso, dagli altri uomini e dal mondo circostante: “la rottura con Dio sfocia drammaticamente nella divisione tra i fratelli. Nella descrizione del “primo peccato”, la rottura con Jahve spezza al tempo stesso il filo dell'amicizia che univa la famiglia umana.

Compendio della dottrina sociale della Chiesa, 116

Spunti di riflessione:

Si può dire che il peccato spesso, ma non sempre, si identifichi con il reato, ossia l'infrazione alle leggi della comunità. Questo accade, ad esempio, quando le leggi non sono conformi ai valori della religione. Come comportarsi quando le leggi di uno Stato sono contrarie ai principi della religione che si professa? Cosa pensare quando dallo Stato viene ammesso, o per lo meno tollerato, quello che secondo la religione è peccato? Ti vengono in mente circostanze simili? Qual'è il giudizio della Chiesa in proposito?

Peccato è soltanto "commettere" un atto malvagio, o anche astenersi dal praticare un atto giusto?

LE MISURE UMANE CONTRO IL REATO

La comunità umana cerca di tutelarsi dalle spinte disgregatrici che minano la sua stabilità. Per questo si dota di misure preventive, ossia leggi da far applicare, e misure contenitive o di risanamento, per rimediare nel caso in cui queste leggi siano violate.

La prevenzione: le leggi

"Gli inconvenienti, cui sono esposti in esso [nello stato di natura], a causa dell'esercizio incerto e irregolare del potere che ogni uomo ha di punire le trasgressioni altrui, li inducono a trovare rifugio sotto le stabili leggi dello stato, e a ricercare lì la salvaguardia della proprietà. È questo che li rende così disposti ad abbandonare il potere punitivo di ciascuno, perché sia esercitato solo da chi tra loro verrà scelto a tal fine, secondo le regole sulle quali la comunità, o chi essa ha autorizzato in tal senso, possa trovarsi d'accordo. In ciò consistono il diritto e l'origine iniziali sia del potere legislativo che del potere esecutivo, così come dei governi e delle società.

John Locke, Due trattati sul governo, cap. I, IX

La punizione o il risanamento: le pene

"Vi volevano de' motivi sensibili che bastassero a distogliere il dispotico animo di ciascun uomo dal risommergere nell'antico caos le leggi della società. Questi motivi sensibili sono le pene stabilite contro agl'infrattori delle leggi."

Cesare Beccaria, Dei delitti e delle pene, cap. I

"Dalla semplice considerazione delle verità fin qui esposte egli è evidente che il fine delle pene non è di tormentare ed affliggere un essere sensibile, né di disfare un delitto già commesso. Può egli in un corpo politico, che, ben lungi di agire per passione, è il tranquillo moderatore delle passioni particolari, può egli albergare questa inutile crudeltà stromento del furore e del fanatismo o dei deboli tiranni? Le strida di un infelice richiamano forse dal tempo che non ritor-

na le azioni già consumate? Il fine dunque non è altro che d'impedire il reo dal far nuovi danni ai suoi cittadini e di rimuovere gli altri dal farne uguali. Quelle pene dunque e quel metodo d'infliggerle deve esser prescelto che, serbata la proporzione, farà una impressione più efficace e più durevole sugli animi degli uomini, e la meno tormentosa sul corpo del reo."

Cesare Beccaria, Dei delitti e delle pene, cap. XII

Le pene secondo la Chiesa

La Chiesa non è contraria all'applicazione delle pene. La sua condizione però è che attraverso la loro l'imposizione non si soddisfi il desiderio di vendetta, e che tramite la pena non soltanto si risani il danno sociale provocato dal colpevole, ma lui stesso ne tragga un giovamento rieducativo.

"Per tutelare il bene comune, la legittima autorità pubblica ha il diritto e il dovere di comminare pene proporzionate alla gravità dei delitti. Lo Stato ha il duplice compito di reprimere i comportamenti lesivi dei diritti dell'uomo e delle regole fondamentali di una civile convivenza, nonché di rimediare, tramite il sistema delle pene, al disordine causato dall'azione delittuosa. Nello Stato di diritto, il potere di infliggere le pene è correttamente affidato alla Magistratura: "Le Costituzioni degli Stati moderni, definendo i rapporti che devono esistere tra il potere legislativo, l'esecutivo e il giudiziario, garantiscono a quest'ultimo la necessaria indipendenza nell'ambito della legge".

La pena non serve unicamente allo scopo di difendere l'ordine pubblico e di garantire la sicurezza delle persone: essa diventa, altresì, uno strumento per la correzione del colpevole, una correzione che assume anche il valore morale di espiatione quando il colpevole accetta volontariamente la sua pena. La finalità cui tendere è duplice: da un lato favorire il reinserimento delle persone condannate; da un altro lato promuovere una giustizia riconciliatrice, capace di restaurare le relazioni di armonica convivenza spezzate dall'atto criminoso."

Compendio della dottrina sociale della Chiesa, 402-403

Spunti di riflessione

Credi che possa l'uomo giudicare equamente un altro uomo? Fin dove credi che possa spingersi l'assegnazione di pene per rimanere una correzione proficua, prima di sfociare nella crudeltà? È possibile che chi punisce, esercitando la violenza, si ponga alla stessa stregua del punito? Cosa ne pensa la Chiesa della pena di morte?

LE MISURE DIVINE CONTRO IL PECCATO: LA REDENZIONE

Se il peccato era l'innalzare barriere e l'aprire divari, la riconciliazione che viene da Dio sarà chiaramente l'appianamento di queste fratture: la reintegrazione nella comunità dei fratelli e della fede.

Il termine "redimere", da cui redenzione, deriva dal latino: significa ricomprare. È un verbo estremamente espressivo, che mostra pienamente l'azione compiuta da Dio nei nostri confronti. È Lui la "parte lesa" del nostro peccato, eppure, paradossalmente, è proprio Lui a pagare la cauzione dal carcere in cui volontariamente ci eravamo rinchiusi, e come moneta sacrifica suo figlio. Ci ricompra dalla schiavitù, quella del peccato, a cui noi stessi ci eravamo venduti. Infine, chiede il nostro pentimento, ma non ci lascia soli ad affrontarlo, sostenendoci tramite l'intervento dello Spirito Santo.

Lo Spirito Paraclito: la speranza

"Paraclito" deriva dal verbo greco parakaleo, che significa invocare, chiamare in aiuto, chiamare alla consolazione. Lo Spirito Santo, il paraclito, è dunque il consolatore, colui che accompagna gli uomini e dona loro la speranza per proseguire. La speranza non è cieco ottimismo, e nemmeno passivo affidamento ad un fantomatico "futuro migliore". È un enorme dono: è la fiducia che, vivendo ed agendo in Cristo, si sta proseguendo sulla strada migliore, e che applicando i suoi insegnamenti si sta andando verso il giusto obiettivo.

"La dottrina del peccato originale, che insegna l'universalità del peccato, ha una fondamentale importanza: "Se diciamo che siamo senza peccato, inganniamo noi stessi e la verità non è in noi" (1 Gv 1,8). Questa dottrina induce l'uomo a non restare nella colpa e a non prenderla alla leggera, cercando di continuo capri espiatori negli altri uomini e giustificazioni nell'ambiente, nell'ereditarietà, nelle istituzioni, nelle strutture e nelle relazioni. Si tratta di un insegnamento che smaschera tali inganni.

La dottrina dell'universalità del peccato, tuttavia, non deve essere slegata dalla consapevolezza dell'universalità della salvezza in Gesù Cristo. Se ne viene isolata, essa ingenera una falsa angoscia del peccato e una considerazione pessimistica del mondo e della vita, che induce a disprezzare le realizzazioni culturali e civili dell'uomo."

Compendio della dottrina sociale della Chiesa, 120

Salmo 50

Davide scrisse il salmo dopo che Natan, il profeta, lo aveva chiamato a rendere conto del suo adulterio con Betsabea e dell'omicidio del marito di lei.

Pietà di me, o Dio, secondo la tua misericordia;
nella tua grande bontà cancella il mio peccato.
Lavami da tutte le mie colpe,
mondami dal mio peccato.
Riconosco la mia colpa,
il mio peccato mi sta sempre dinanzi.
Contro di te, contro te solo ho peccato,
quello che è male ai tuoi occhi, io l'ho fatto;
perciò sei giusto quando parli,
retto nel tuo giudizio.
Ecco, nella colpa sono stato generato,
nel peccato mi ha concepito mia madre.
Ma tu vuoi la sincerità del cuore
e nell'intimo m'insegni la sapienza.
Purificami con issopo e sarò mondo;
lavami e sarò più bianco della neve.
Fammi sentire gioia e letizia,
esulteranno le ossa che hai spezzato.
Distogli lo sguardo dai miei peccati,
cancella tutte le mie colpe.
Crea in me, o Dio, un cuore puro,
rinnova in me uno spirito saldo.
Non respingermi dalla tua presenza
e non privarmi del tuo santo spirito.
Rendimi la gioia di essere salvato,
sostieni in me un animo generoso.
Insegnerò agli erranti le tue vie
e i peccatori a te ritorneranno.
Liberami dal sangue, Dio, Dio mia salvezza,
la mia lingua esalterà la tua giustizia.
Signore, apri le mie labbra
e la mia bocca proclami la tua lode;
poiché non gradisci il sacrificio
e, se offro olocausti, non li accetti.
Uno spirito contrito è sacrificio a Dio,
un cuore affranto e umiliato, Dio, tu non disprezzi.
Nel tuo amore fa grazia a Sion,
rialza le mura di Gerusalemme.

Allora gradirai i sacrifici prescritti,
l'olocausto e l'intera oblazione,
allora immoleranno vittime sopra il tuo altare.

CRISTO, GIUSTIZIA DI DIO

L'annuncio cristiano risponde positivamente alla sete di giustizia dell'uomo, come afferma l'apostolo Paolo nella Lettera ai Romani: "Ora invece, indipendentemente dalla Legge, si è manifestata la giustizia di Dio... per mezzo della fede in Gesù Cristo, per tutti quelli che credono. Infatti non c'è differenza, perché tutti hanno peccato e sono privi della gloria di Dio, ma sono giustificati gratuitamente per la sua grazia, per mezzo della redenzione che è in Cristo Gesù. È lui che Dio ha stabilito apertamente come strumento di espiazione, per mezzo della fede, nel suo sangue" (Rm 3, 21-25).

Quale è dunque la giustizia di Cristo? È anzitutto la giustizia che viene dalla grazia, dove non è l'uomo che ripara, guarisce se stesso e gli altri. Il fatto che l'"espiazione" avvenga nel "sangue" di Gesù significa che non sono i sacrifici dell'uomo a liberarlo dal peso delle colpe, ma il gesto dell'amore di Dio che si apre fino all'estremo, fino a far passare in sé "la maledizione" che spetta all'uomo, per trasmettergli in cambio la "benedizione" che spetta a Dio (cfr Gal 3, 13-14). Ma ciò solleva subito un'obiezione: quale giustizia vi è là dove il giusto muore per il colpevole e il colpevole riceve in cambio la benedizione che spetta al giusto? Ciascuno non viene così a ricevere il contrario del "suo"? In realtà, qui si dischiude la giustizia divina, profondamente diversa da quella umana. Dio ha pagato per noi nel suo Figlio il prezzo del riscatto, un prezzo davvero esorbitante. Di fronte alla giustizia della Croce l'uomo si può ribellare, perché essa mette in evidenza che l'uomo non è un essere autarchico, ma ha bisogno di un Altro per essere pienamente se stesso. Convertirsi a Cristo, credere al Vangelo, significa in fondo proprio questo: uscire dall'illusione dell'autosufficienza per scoprire e accettare la propria indigenza - indigenza degli altri e di Dio, esigenza del suo perdono e della sua amicizia.

Si capisce allora come la fede sia tutt'altro che un fatto naturale, comodo, ovvio: occorre umiltà per accettare di aver bisogno che un Altro mi liberi del "mio", per darmi gratuitamente il "suo". Ciò avviene particolarmente nei sacramenti della Penitenza e dell'Eucaristia. Grazie all'azione di Cristo, noi possiamo entrare nella giustizia "più grande", che è quella dell'amore (cfr Rm 13, 8-10), la giustizia di chi si sente in ogni caso sempre più debitore che creditore, perché ha ricevuto più di quanto si possa aspettare.

Proprio forte di questa esperienza, il cristiano è spinto a contribuire a formare società giuste, dove tutti ricevono il necessario per vivere secondo la propria dignità di uomini e dove la giustizia è vivificata dall'amore.

(dal messaggio del Santo Padre Benedetto XVI per la Quaresima 2010)

GIUSEPPE, UOMO GIUSTO

Giuseppe è chiamato, dall'Evangelista Matteo, "uomo giusto": un uomo di Dio. Per comprendere il significato reale della definizione della sua giustizia, del suo essere giusto agli occhi di Dio e a quelli degli uomini, è importante ricordare il suo rapporto diretto e privilegiato con Dio. Le decisioni di Giuseppe dipendono da questo rapporto. La sua giustizia non è semplice e severa applicazione di alcune leggi prescritte; egli sa guardare gli avvenimenti da molti punti di vista: alla fine sceglie la visuale di Dio. La sua giustizia è l'applicazione della misericordia, è l'affidamento completo ai progetti divini - anche se sembrano arcani e misteriosi. È uomo giusto perché non applica solo criteri terreni ma ha anche altre prospettive. Egli parte, sempre, però, dal valutare serenamente quello che gli accade e pone al primo posto sempre gli affetti familiari. Davanti ad avvenimenti che avrebbero sicuramente sconvolto qualsiasi uomo, San Giuseppe non fugge mai dalle sue responsabilità di sposo prima e padre poi: non rinuncia al suo ruolo di guida terrena. Tanti insegnamenti abbiamo dal suo comportamento, apparentemente dimesso, ma risoluto, dal suo saper giudicare le cose e le persone, della sua fiducia infinita in Dio e nelle persone a lui vicine.



DEAD MAN WALKING - CONDANNATO A MORTE (TIM ROBBINS, 1995)

Il giovane Matthew Poncelet, condannato a morte in Louisiana, scrive alla suora Helen Prejean per avere colloqui ed assistenza in carcere. Con l'amico Carl Vitello, ora all'ergastolo, il giovane ha ucciso una notte due fidanzati che si erano appartati in un bosco. Vitello avendo tanto denaro ha potuto scampare con validi avvocati alla pena capitale, mentre Matthew è stato condannato a morte. Con l'approvazione dei suoi superiori, suor Helen (che svolge i propri compiti in un centro di servizi sociali) si appresta alla insolita missione. Matthew è un tipo fra il bullesco e lo sprezzante, ma in realtà è disperato e dopo qualche contatto la suora entra in crisi. Tuttavia visita la madre del detenuto, Lucille Poncelet (con altri figli minorenni a carico cui provvedere) e raccoglie notizie ed elementi sull'infanzia del giovane, che ha contro l'opinione pubblica, la stampa e la televisione, oltre che i comitati favorevoli alla pena di morte. La minoranza invece, contraria alla barbarie delle esecuzioni in carcere, lotta invano. Ingaggiato un solerte difensore, vengono attivati gli ultimi strumenti giuridici utilizzabili, tra i quali la domanda di grazia al Governatore dello Stato, che la negherà. Suor Helen contatta i familiari delle due vittime: Earl Delacroix per il ragazzo Walter; Clyde e Mary Beth Percy per la figlia Hope, violentata e straziata prima dell'assassinio. Costoro, non accettando l'idea del perdono, non comprendono come la suora "difenda" un criminale. Malgrado lo scarsissimo tempo residuo, Matthew ha qualche cedimento: le parole della sua assistente spirituale e la Bibbia che essa gli ha dato cominciano ad avere effetto mentre le visite e l'evidente stato di angoscia e di crisi della suora aprono spiragli nel suo cuore. Suor Helen ottiene di poter assistere alla terribile prova dell'esecuzione pubblica, perché lui la vuole vicina: alla vigilia e fra le prime lacrime le confessa che lei soltanto ha dimostrato di volergli bene. Già legato al lettuccio per essere sottoposto ad iniezioni di sostanze chimiche secondo le norme in vigore per l'esecuzione, le ultime parole di Matthew sono una richiesta di perdono ai parenti presenti, la confessione della propria delittuosa complicità (ha ucciso, tuttavia, solo il ragazzo, violentando Hope) e la dichiarazione di affetto a quella suora che tende fino alla morte la propria mano verso di lui.



MOMENTO DI PREGHIERA

ANIMAZIONE DI UNA S. MESSA

➤ ATTO PENITENZIALE

Ad ogni fedele all'entrata della Messa viene data una mascherina da indossare su cui andrà scritto un atteggiamento/azione per cui si vuole chiedere scusa al Signore. La mascherina è il simbolo del peccato che offusca il nostro viso e lo nasconde allo sguardo di Dio e a quello degli altri.

Al momento dell'atto penitenziale 3 ragazzi del gruppo leggeranno la propria richiesta di perdono, seguita dall'invocazione "Signore, pietà!". Al termine di ciascuna invocazione il sacerdote toglierà dal volto dei ragazzi la mascherina, simboleggiando il perdono di Dio che ci restituisce la dignità di suoi figli; al termine dell'atto penitenziale, tutti i fedeli si toglieranno la mascherina.

➤ OFFERTORIO

Al momento dell'offertorio ciascun fedele depositerà in una cesta ai piedi dell'altare la propria mascherina; in questo modo mettiamo completamente nelle mani di Dio noi stessi, in particolare i nostri difetti affinché con la sua Grazia ci trasformi e ci faccia nuovi. Il gesto simboleggia anche la nostra volontà di migliorarci e di cambiare vita.

➤ PREGHIERA DEI FEDELI

Preparare delle preghiere, insieme con i giovanissimi, sul tema del perdono e della giustizia sociale, partendo dalle riflessioni fatte in gruppo affrontando gli incontri del modulo.

➤ PREGHIERE EUCARISTICA

Si suggerisce l'utilizzo della Preghiera Eucaristica della Riconciliazione 1.

➤ RIFLESSIONE DOPO LA COMUNIONE

"Le immani sofferenze dei popoli e dei singoli, tra i quali anche non pochi miei amici e conoscenti, causate dai totalitarismi nazista e comunista, hanno sempre interpellato il mio animo e stimolato la mia preghiera. Molte volte mi sono

soffermato a riflettere sulla domanda: qual è la via che porta al pieno ristabilimento dell'ordine morale e sociale così barbaramente violato? La convinzione, a cui sono giunto ragionando e confrontandomi con la Rivelazione biblica, è che non si ristabilisce appieno l'ordine infranto, se non coniugando fra loro giustizia e perdono. I pilastri della vera pace sono la giustizia e quella particolare forma dell'amore che è il perdono.

“La vera pace, in realtà, è “opera della giustizia” Da oltre quindici secoli, nella Chiesa cattolica risuona l'insegnamento di Agostino di Ippona, il quale ci ha ricordato che la pace, a cui mirare con l'apporto di tutti, consiste nella tranquillità dell'ordine.

“Ma poiché la giustizia umana è sempre fragile e imperfetta, esposta com'è ai limiti e agli egoismi personali e di gruppo, essa va esercitata e in certo senso completata con il perdono che risana le ferite e ristabilisce in profondità i rapporti umani turbati. Ciò vale tanto nelle tensioni che coinvolgono i singoli quanto in quelle di portata più generale ed anche internazionale. Il perdono non si contrappone in alcun modo alla giustizia, perché non consiste nel sopersedere alle legittime esigenze di riparazione dell'ordine leso. Il perdono mira piuttosto a quella pienezza di giustizia che conduce alla tranquillità dell'ordine, la quale è ben più che una fragile e temporanea cessazione delle ostilità, ma è risanamento in profondità delle ferite che sanguinano negli animi. Per un tale risanamento la giustizia e il perdono sono ambedue essenziali.

(Giovanni Paolo II - Dal messaggio per la giornata della pace del 1 gennaio 2002)

NOTE

Finito di stampare nel mese di settembre 2011

A woman with long, curly brown hair is hugging another person from behind. They are in a lush garden with green plants and a building in the background. The text "Rimetti a noi" is overlaid on the image.

*Rimetti
a noi*

*i nostri
Debiti*

Modulo 3